Il Sole 24 ORE SUD

19-SET-2025
pagina 1-3 /
foglio 1 / 3

«Aree interne, la priorità resta scongiurare lo spopolamento»

Intervista a Foti. Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr chiarisce la strategia del Governo riguardo alle aree più fragili che poggia sulla collaborazione con gli enti locali per migliorare la qualità della vita

«Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, approvato dalla Cabina di Regia con il voto favorevole di Regioni, Province, Comuni e Uncem, è rivolto a tutti i 1.882 Comuni, compresi nelle 123 aree interne, come proposte dalle Regioni. Il Piano, è volto a promuovere uno sviluppo sostenibile, equo e partecipato, con il coinvolgimento delle amministrazioni e delle comunità locali».

Ce ne parla il ministro Tommaso Foti, responsabile per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr. Le aree interne sono diventate tema di grande attenzione nell'estate del 2025, in seguito all'attesa adozione del Piano strategico nazionale che in un passaggio molto contestato parlava di un "inevitabile spopolamento".

Come affrontare il grave fenomeno della desertificazione?

L'approccio "tailor made" e "place-based" è fondamentale per adattare le politiche alle specifiche esigenze dei singoli territori. Per affrontare i problemi che caratterizzano le aree interne è necessario, soprattutto nel Mezzogiorno, sviluppare un intervento integrato che miri a invertire lo spopolamento, potenziando i servizi e migliorando la qualità della vita. Insomma, un approccio strategico che unisca investimenti infrastrutturali, innovazione sociale ed economica. È dunque fondamentale migliorare infrastrutture e trasporti, garantire servizi come sanità e scuola e rafforzare la digitalizzazione per facilitare l'accesso ai servizi anche da remoto».

TOMMASO FOTI
Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr

Viola

—*a pagina 3*

L'intervista. Tommaso Foti. Il ministro chiarisce la strategia del Governo riguardo alle aree interne che poggia sulla collaborazione con gli enti locali per migliorare la qualità della vita e attrarre giovani

«Con infrastrutture e servizi eviteremo lo spopolamento»

La priorità è scongiurare il rischio di inevitabile desertificazione prefigurato da alcuni studi

Vera Viola

Le aree interne d'Italia sono concentrate prevalentemente nelle regioni di Mezzogiorno, in esse si sommano i problemi propri del Sud e quelli di piccoli centri, lontani dalle aree metropolitane verso le quali si muovono i flussi demografici. Come pensa che si debba agire?

«Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, approvato dalla Cabina di Regia con il voto favorevole di Regioni, Province, Comuni e Uncem, è rivolto a tutti i 1.882 Comuni, compresi nelle 123 aree interne, come proposte dalle Regioni. Il Piano, è volto a promuovere uno sviluppo sostenibile, equo e partecipato, con il coinvolgimento delle amministrazioni e delle comunità locali. L'approccio "tailor made" e "place-based" è fondamentale per adattare le politiche alle specifiche esigenze dei singoli territori».

Ce ne parla il ministro Tommaso Foti, responsabile per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr. Le aree interne sono diventate tema di grande attenzione nell'estate del 2025, in seguito alla attesa adozione del Piano strategico nazionale che in un passaggio molto contestato parlava di un "inevitabile spopolamento". Concetto in vari modi chiarito e smentito dal ministro.

Come affrontare quindi il grave fenomeno della desertificazione demografica?

Per affrontare i problemi che caratterizzano le aree interne è necessario, soprattutto nel Mezzogiorno, sviluppare un intervento integrato che miri a invertire lo spopolamento, potenziando i servizi e migliorando la qualità della vita. Insomma, un approccio strategico che unisca investimenti infrastrutturali, innovazione sociale ed economica con l'obiettivo di ridurre le disparità e rilanciare questi territori. È dunque fondamentale migliorare infrastrutture e trasporti, garantire servizi essenziali come sanità e scuola e rafforzare la digitalizzazione per facilitare

Sud
«Aree interne, la priorità resta scongiurare lo spopolamento»
Arkipiù

«Con infrastrutture e servizi eviteremo lo spopolamento»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.19839 - L.1972 - T.1748

Articolo estratto da: Foti_T

RASSEGNA STAMPA
44° Anniversario

l'accesso ai servizi anche da remoto. Allo stesso tempo, bisogna valorizzare le risorse locali e creare opportunità economiche per trattenere i giovani.

Dopo l'adozione del Piano, quali azioni saranno attuate?
Voglio essere chiaro: saranno le singole Aree a decidere quali azioni specifiche intraprendere in ragione delle loro caratteristiche, proponendo e sviluppando progetti concreti che rispondano alle esigenze delle popolazioni che in esse vivono. È infatti fondamentale che le iniziative intraprese consentano, da una parte, alle persone che vivono nelle aree interne di restare nelle loro comunità e, dall'altra, di attrarre nuovi abitanti.

Su queste aree oggi si possono spendere fondi del Pnrr e di coesione...possiamo fare una stima delle risorse disponibili e di quelle che si stanno spendendo?
I fondi Pnrr sono distribuiti su 7 missioni che interessano anche le aree interne. Un quadro preciso sarà possibile averlo solo a conclusione del Piano. Quanto alla coesione, siamo ancora in una fase di progettazione da parte delle Regioni, tant'è che le risorse impegnate ammontano a poco più del 18% delle risorse assegnate e le spese al 5%. I dati disponibili sono della programmazione 2014-2020: al 31 dicembre la spesa supera di poco i 450 milioni, il 38% dei fondi disponibili. Per quanto riguarda la programmazione 2021-2017, le risorse nazionali ed europee riservate alle 123 aree interne, sono pari a 1.363 miloni.

Le strategie finora adottate non hanno dato risultati soddisfacenti, anche se non sono mancate qua e là iniziative di grande valore, perché?
Non sono avvezzo né interessato a fare polemiche, ritenendo che i problemi bisogna cercare di risolverli, anziché enfatizzarli. È evidente, e i dati di spesa riferiti alla programmazione 2014-2020 lo confermano, che la strategia delle aree interne ad essa riferita non ha dato i risultati che i suoi promotori auspicavano. Alcuni rilievi degli amministratori che operano nelle aree interne sono pienamente condivisibili: carenza di personale e limitate capacità progettuali, eccessivo carico di oneri amministrativi, difficoltà legate alla governance multilivello, assenza di esperienze pregresse di operare insieme ad altri enti. Per dette ragioni, il nuovo Piano ha introdotto importanti novità: il rafforzamento dell'assistenza tecnica e della capacità amministrativa, con la possibilità di utilizzare fino al 5% delle risorse per supporti dedicati e la possibilità di ricorrere alle strutture centrali che si occupano delle Aree interne, un supporto a Comuni e Regioni, una governance più snella, strumenti informatizzati per facilitare l'approvazione e la gestione degli interventi. Inoltre, l'erogazione delle risorse è condizionata a un monitoraggio più rigoroso per garantire trasparenza e tempestività.

I Vescovi sono scesi in campo su questo tema. Tutto chiarito? Pensa che la Chiesa possa giocare un ruolo importante per le aree interne?
Assolutamente sì. Vi è coincidenza di vedute tra le soluzioni proposte dai Vescovi e il Piano. Nel settore dei trasporti, ad esempio, prevediamo di migliorare la rete stradale e ferroviaria, potenziare il trasporto pubblico, promuovere la mobilità innovativa e investire in connessioni digitali. Per quanto riguarda la scuola è prevista la stabilizzazione dei docenti, l'ampliamento del tempo pieno, il rafforzamento delle connessioni e delle attrezzature informatiche e digitali. Anche per la salute le convergenze non mancano, come il potenziamento dei presidi ospedalieri, il rafforzamento dei pronto soccorso, dei punti nascita, della medicina territoriale e della telemedicina. Nella mia lettera di risposta ho inoltre invitato i Vescovi a un confronto, anche con la Cabina di Regia, per individuare azioni condivise.

Ci sono anche aree interne in cui lo spopolamento sarà inevitabile, come riportato nel primo testo del Piano?
L'obiettivo è scongiurare una simile evenienza, prefigurata da alcuni studi. Per questa ragione il Piano si preoccupa di non lasciare indietro nessun territorio offrendo a ciascuno pari opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

123 AREE INTERNE
Quelle censite in Italia, delle quali la maggior parte localizzata nel Mezzogiorno. Queste tra il 1951 e il 2019 hanno perso 1,2 milioni di residenti.

LA RISPOSTA AI VESCOVI
All'appello dei 135 vescovi sul «No» all'"abbandono", il ministro risponde: «Coincidenza di vedute tra le soluzioni proposte dai Vescovi e il Piano».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.19839 - L.1972 - T.1748
Articolo estratto da: Foti_T
RASSEGNA STAMPA
44° Anniversario